



PROGETTO GIOVANI
CRISTIANI LGBT

Dal buio alla luce

Dal buio alla luce

Ci siamo trovati tutti in un tunnel senza rendercene conto, come se stesse capitando a qualcun altro. Ebbene sì, perché i poveri disgraziati al mondo non siamo mai noi e le catastrofi sono sempre quelle in tv che riguardano gli altri. Nella pandemia l'immagine del tunnel è diventata onnipresente per dire minaccia, pericolo, smarrimento, ignoto. Come la casa è diventata l'immagine della tana sicura.

Nel tunnel c'è il buio e senza nascondere **il buio fa venire paura**, pure ai grandi, che però la sanno nascondere o dissimulare.

Il buio è anche "misterioso", cioè più ricco di significati di quello che può apparirci: sembra vuoto, deserto, senza via d'uscita. Ma aspettando il tempo che serve agli occhi per abituarsi, pian piano appare qualcosa o almeno si percepisce una presenza; la si desidera, la si invoca; arriva inaspettata. È la Presenza di Qualcuno che non è solo compagno di strada, ma Uno che cammina avanti e apre la strada, che cammina alle spalle e protegge, cammina a fianco e condivide, sopporta, specchia.

C'è in un salmo un'immagine preziosissima per me e la voglio condividere. Nel salmo 18 (v. 36) sta scritto: **"tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza"**... e mi viene da pensare: "ma se tu mi hai dato il tuo scudo, tu come farai senza?!" Nel buio il Signore, silenzioso, spesso ci copre col suo scudo. Gesù sulla croce ci mostra come Dio ha dato il suo scudo a noi e ne è rimasto privo lui. Parole, immagini, suggestioni che provano a disegnare i lineamenti di Dio, quel Signore che esce di notte al buio in cerca della pecora in pericolo.

Leggiamo un breve testo di Isaia (9,1-6):

*Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.*

*E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.*

*Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.*

*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.*

*Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Dt 32,7-12

*Ricorda i giorni del tempo antico,
medita gli anni lontani.
Interroga tuo padre e te lo racconterà,
i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva le nazioni,
quando separava i figli dell'uomo,
egli stabilì i confini dei popoli
secondo il numero dei figli d'Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo,
Giacobbe sua parte di eredità.
Egli lo trovò in una terra deserta,
in una landa di ululati solitari.*

*Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come la pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato,
non c'era con lui alcun dio straniero.*

Il “*regno dei cieli è simile a una rete*”: pesca tutti, raccoglie pesci buoni e cattivi. Come la vita, è dato a tutti!

La *rete* ci dice anche che è necessaria una operazione di discernimento: cosa è buono e cosa non lo è; buono per me, buono per me ora, in questa stagione della mia vita.

Allora l'essenziale non è una triste rinuncia, ma l'incontro sempre nuovo, sempre crescente (coi suoi alti e bassi) tra il “*dono recapitato*” e me, attraverso un dialogo che non si può silenziare, ma che accende una prospettiva e la illumina. In questo dialogo d'amore tra me, la vita e Colui che me la dona, può germogliare la mia adesione libera, la scelta di comprare quel tesoro, quella perla, di prendere quel pesce buono, perché nutra la mia strada.☺ lì che sono chiamato/a, lì in quel luogo esistenziale dove posso amare e amare di più, il luogo che riconosco come il mio spazio nel “*regno dei cieli*”: qualcuno, una comunità, una missione, qualcosa da re-alizzare per tutti.

Nelle tre similitudini il successo è frutto di ricerca e di un'occasione. Allora mi chiedo:

- *sto cercando?*
- *sto costruendo attorno ad un punto centrale la mia vita?*
- *ho potuto incontrare e riconoscere questo punto essenziale di unità della mia persona e della mia vita?*

C'è poi il grande tema del discernimento: come ha fatto il mercante a riconoscere quanto fosse preziosa quella perla al punto da volerla “sua”. Mi sento di proporre tre passaggi:

1. C'è una ispirazione che spunta dal cuore: non è un fatto esclusivamente emotivo, ma una luce solida che sorge da dentro e fa “sentire” una “corrispondenza”; come discernere se si tratta di una luce solida o effimera, un faro o un fuoco artificiale? Ci sono altri due passaggi.

2. La Scrittura: dentro la Scrittura ci si può riconoscere in un personaggio o nella sua situazione; una parola della Scrittura può scintillare mettendo insieme volti, occasioni, sogni, conoscenza di sé in un modo nuovo e assolutamente promettente e aprire una via. Ma non basta!

3. Gli amici e la comunità: la Scrittura va ascoltata insieme e con qualcuno che ci conosce e ci vuole bene. Si prova a scrutare quell'orizzonte concreto e vedere se appare credibile e prezioso al punto da “vendere e comprare”.

Tutti e tre insieme questi momenti costituiscono la **Parola di Dio per me: la Parola viva che illumina la via.**

L'esercizio proposto è semplice: scrivi su diversi post-it le cose, le persone, gli atteggiamenti, i sogni, le situazioni della tua vita attuale, magari anche qualcosa di passato, che vorresti recuperare, o qualcosa che per ora soltanto intravedi.

Disponili sul tavolo a partire da quelli che rappresentano il tuo essenziale, provando poi a sistemare gli altri come a disegnare una mappa della tua vita a partire da un possibile punto centrale; oppure parti dal basso scegliendo cosa mettere a fondamento, disegnando con gli altri post-it la "dimora" della tua vita attuale, magari con qualche porta aperta al futuro...

Puoi sistemare, riorganizzare, aggiungere e togliere: ma al centro o al fondamento è necessario sapere qualcosa c'è, perché questo renda la vita "di grande valore". Non deve essere qualcosa che piace agli altri; neppure qualcosa che potrebbe apparire come un dovere; è quello il "tesoro", la "perla preziosa" per te, quella che ti corrisponde nella tua unicità, pensata da sempre e affidata alle tue cure e al tuo ardimento.

I "poveri in spirito" hanno trovato la loro essenziale e vitale sorgente, quella che non si secca. Anche le esperienze di spoliazione che capitano nella vita possono essere tempi fecondissimi, perché accelerano il discernimento. E il "di più" appare come una possibile, rischiosa, sterile dipendenza.

PER LA PREGHIERA

Salmo 1

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Salmo 16

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".*

*Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Quando sta per nascere un bambino o una bambina si prepara la culla, il corredo, magari una stanza; si fa spazio per come è possibile. È il desiderio dell'altro, che comincia a lavorarci dentro; **desiderio di un altro!** La prima volta che qualcuno porta il/la fidanzat* tra gli amici si inizia una conoscenza e si accoglie. Altrettanto quando c'è una nuova persona nel gruppo. Quando poi conosciamo qualcuno di interessante, scambiamo il contatto per sentirci ancora! Nel cuore si crea uno spazio per il nuovo arrivato, perché il cuore può rivelare spazi di **accoglienza** impensati. Siamo fatti così. La nostra vita è fatta così, perché all'origine della nostra identità ci sono parole precise: *"non è bene che l'uomo sia solo"* (Gn 2,18). E quando qualcuno ci sorride, quel gesto diventa contagioso e il sorriso illumina il volto, perché abbiamo ricevuto il **riconoscimento** di esistere, di essere vivi!

Nell'Antico Testamento emerge che i morti (agli inizi forse pensavano probabilmente tutti i morti, poi con l'evolversi della coscienza della rivelazione soltanto i malvagi) scivolassero verso un luogo di buio, di isolamento, solitudine e oblio, immaginavano che un abisso li dividesse dai vivi. Era chiamato lo *"sheol"*: il luogo della dimenticanza e della dissoluzione. D'altra parte per la visione molto concreta della mentalità biblica il dissolversi del corpo assomigliava all'essere fuori dalle relazioni fino allo svanire dalla memoria dei vivi. Era questa una zona di incomunicabilità e buio, come se per noi sparisse il campo dei cellulari, si interrompesse l'energia elettrica e peggio ancora.

Allora come oggi la malattia allontanava dagli altri, perché ritenuta contagiosa e pericolosa. Basti pensare all'allontanamento dei lebbrosi, all'obbligo imposto loro di vivere fuori dal villaggio, separati dagli affetti, dalla vita sociale, dall'aiuto reciproco e dal lavoro. Uno degli aspetti più dolorosi dell'attuale pandemia è proprio l'impossibilità di stare vicino a chi è malato o ricevere la consolazione degli altri. La mentalità biblica vedeva nella separazione obbligata e nella dissoluzione del corpo il dissolversi delle trame di rapporti sociali, che davano sostanza all'esistenza: si era vivi di una *"non-vita"*, perché tagliati fuori, perché privati delle relazioni. Ma i malvagi scelgono in vita di violentare le relazioni; per essi buio e incomunicabilità eterna diventano condanna e maledizione. Il peccato più serio è la violenza sulle relazioni, l'atto che sfigura la caratteristica profondissima della persona umana creata a immagine di Dio Trinità. Il peccato del

malvagio è stravolgere l'immagine di Dio in sé, deformare e rompere le relazioni: buio e "non-vita".

Oggi siamo distanti e forse più aperti agli altri. Ci mancano contatto e vicinanza fisica ed emotiva, ma cerchiamo nuovi linguaggi per starci vicini. Possiamo sempre cambiare i linguaggi della comunicazione, ma il vero bisogno è comunicare col cuore, anzi comunicare il proprio cuore, il cuore della propria esistenza, cuore a cuore. Allora sì che ci si sente vivi. Non per niente nella Bibbia la salute era percepita come vita in abbondanza, forza, fertilità, vita con gli altri, relazioni, festa..... Quanto ci mancano!!!

Leggiamo un brano del vangelo di Marco per trovare lo stile di relazione che Gesù proponeva e lui stesso viveva. Tutto il vangelo ci parla di questo, ma qui possiamo cogliere qualche suggestione per il nostro stile personale di relazioni.

È Marco 6,30-44:

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

1. Gesù invita i suoi in disparte e si lascia trovare dalla gente. Sa gestire un equilibrio tra i momenti della solitudine riflessiva, come quando pregava di notte, i momenti di confidenza e ricarica con il piccolo gruppo degli apostoli, le cene a casa degli amici più stretti come Lazzaro, e i mo-

menti con la gente. **Le relazioni sono come il respiro**: c'è un momento per andare e un momento per tornare, per stare soli, in pochi o in tanti, per spendersi e per riprendersi. È "amare il prossimo come se stessi" in una sapiente dose di qualità e quantità. Ricordando sempre che la prima relazione che viviamo è quella con noi stessi, faticosamente e/o serenamente.

2. Quando **Gesù** vede la folla **prova "compassione"**, gli si smuove nelle viscere un moto di affetto, premura, desiderio di fare qualcosa. E la prima cosa che fa Gesù è mettersi ad "insegnare molte cose". Gesù offre innanzitutto il suo tempo e apre il cuore a quelle persone al buio, smarrite, senza meta, persone che non sono "gregge", comunità, società, gente dai volti anonimi per gli altri. Egli racconta come vive, cosa può fare felice nella vita. Gesù ha **desiderio** di incontrare; offre loro il proprio **riconoscimento** e la propria **accoglienza**. Spendendo per loro il proprio tempo, egli riconosce dignità, stabilisce una relazione, crea legami, dona un po' di sé. Le sue parole illuminano.

3. Ma nel passare dalle parole ai fatti **proprio i discepoli fanno più fatica**. Gesù chiede loro di fare un cammino per colmare la distanza che li separa dalla folla. Mentre i discepoli pensano di togliersi di torno quella gente, Gesù insiste: "*date loro voi stessi da mangiare*". Tre spunti di riflessione:

a) Gesù invita a vivere appieno la relazione con le persone che si incontrano anche se costa fatica;

b) Gesù non teme neppure la fragilità dei discepoli, perché le nostre fragilità non ci impediscono le relazioni. Anzi le relazioni ci possono medicare, lenire il dolore del cuore, guarire. Ci aprono all'amore, che è relazione viva. Non dobbiamo pensare di dare qualcosa di perfetto; non c'è un giorno in cui saremo perfetti per cominciare a donare: Gesù dice "date voi stessi" e dà fiducia ai discepoli, così come sono, con la loro fragilità appena dimostrata. La nostra fragilità non ci impedisce di farci dono, se messa con fiducia nelle mani di Gesù, come i pani e i pesci che avanzarono in modo sovrabbondante; così ogni nostro dono sincero all'altro moltiplicherà i frutti di continuo.

c) Gesù dice "date" come cibo proprio "voi stessi", le vostre vite, il vostro tempo, le energie. Potremmo tradurre così le sue parole: "queste sono le parole ricevute da me in cibo e che hanno illuminato le vostre vite. Condividetele con tutti."

Così qualcuno tira fuori i "cinque pani e due pesci" da chissà quale sporta tenuta nascosta. Gesù benedice quel gesto coraggioso, perché assomiglia al suo stile di stare con quella folla fino in fondo; come accadrà

quando un'altra folla griderà "crocifiggilo" e lui non scapperà. Gesù vive e propone ai suoi discepoli uno stile di relazioni che diventa guida e luce per noi pure: **condividere. Questo è lo stile di Gesù**, questa è la direzione del cristiano nelle sue relazioni.

4. Ciò che i **discepoli** mettono a disposizione è **diverso da uno all'altro**, perché sono spinti a fare dono di sé nell'incontro con l'altro; diverso il cesto dei pani, diversi i gesti, le parole, particolare lo sguardo, diverso anche l'interlocutore ... ciascuno avrà messo giù il suo, dapprima con timore e insicurezza, ma poi credendo sempre un po' di più nel condividere. Anche noi nelle relazioni viviamo le nostre diversità. Gesù ha dato fiducia ai discepoli e oggi dà fiducia a noi, ognuno diverso com'è, ognuno con una sua particolarissima caratteristica.

5. Anzi **la differenza** è un **elemento fondante delle relazioni**: talvolta armonico, talvolta stonato, ma necessario e fondamentale. Le differenze sono una dinamica delle relazioni: gli apostoli, i discepoli, la gente, sono soggetti diversi; tutti i bisognosi gli uni degli altri per fare quel passo verso quello stile di condivisione, incarnato da Gesù: i discepoli tirando fuori le povere scorte e la gente accettando di sedersi e condividere il pasto con degli sconosciuti. Ci pesano talvolta le differenze di idee, gusti, valori. Sappiamo bene la sofferenza che si prova quando si è guardati e giudicati "diversi", cioè non a posto. Gesù che si fa vicino a tutti smaschera ogni giudizio e lo toglie di mezzo. Infatti si mangia tutti lo stesso cibo: condividere.

6. E il luogo, prima deserto, si copre di **erba verde** su cui sedersi (v. 6,39): dove le persone sono in relazione, sono vive; e dove le relazioni sono secondo lo stile della condivisione è il paradiso. Lì l'uomo è immagine di Dio. Quando invece le relazioni sono abusate e la condivisione è negata il paradiso è perduto e la paura si impadronisce degli uomini (Gn 4,14). Questa novità dell'erba verde ci dice due cose:

a) le relazioni vissute nella autenticità e nella condivisione sono generative di vita. Le relazioni sane non si chiudono mai in un intimismo sterile, ma aprono al desiderio di condividere con gli altri ciò che fa bella la propria vita! Infatti, anche se spinti da Gesù, i discepoli alla fine tirano fuori i pani e i pesci!

b) ogni luogo, situazione, stagione esistenziale o storica, come quella attuale, è sempre una terra nella quale è possibile far germogliare l'"erba verde" della vita e dell'amore e lì "sedersi" in armonia con gli altri. Quando

le relazioni sono vissute nella condivisione, nella fiducia, nell'autenticità i frutti di nuova vita arriveranno.

Ripensiamo alle nostre relazioni: famiglia, amici, colleghi, comunità cristiana, compagno/a, fidanzato/a, moglie, marito ... non sempre tutto è spontaneo e facile. Dobbiamo essere realisti, riconoscendo le difficoltà. Ma chi sente che Gesù gli ha messo in tasca più di cinque pani e due pesci può trovare il modo di rigenerare il deserto per vivere le relazioni nello stile di Gesù.

Tre punti su cui riflettere in pratica:

- il **desiderio** dell'altro, cioè la chiamata a vivere le relazioni: la mia apertura alla vita, all'incontro, alla condivisione; il mio uscire da me stessa/o per incontrare la vita;
- il **riconoscimento** del mio esserci, esistere, capace come sono di comunicare e scambiare: il riconoscimento che mi è stato donato, quello che è stato possibile, quello negato, che mi ha ferito. Il riconoscimento di cui io sono capace verso me stessa/o; il riconoscimento che do agli altri per costruire relazioni sane e feconde;
- l'**accoglienza** di cuore che riesco a donare, lo spazio che realizzo per l'altro, il mio modo di entrare in punta di piedi nello spazio che l'altro ha preparato per me; il mio diventare dono per l'altro...

L'esercizio. Siccome il sorriso è il segno dell'incontro piacevole, disegna una mappa dei sorrisi: segnando con semplicità su un foglio le persone con le quali sono in relazione più o meno stretta metto accanto l'emoticon del "sorriso" o un'altra che esprima il senso della relazione; con qualche appunto vicino ad indicare il passo che potrà avvicinare alla luce della condivisione.

E provo magari anche a dare un colore, un profumo, un sapore alle mie relazioni.

PER LA PREGHIERA

*Condividere il pane è un'offerta
perché si apre la mano
per donare quello che stringeva
e che si poteva tenere per sé.
Come se offrissi se stesso!*

*Condividere il pane è una divisione
perché si divide il pane
per offrirlo,
mentre si poteva tenerlo
tutto intero per sé.
Come se si distribuisse se stesso.*

*Condividere il pane è una moltiplicazione
perché spezzando il pane
se ne aumentano le parti
per distribuirle con la forza che contengono.
Come se si distribuisse se stesso.
Condividere il pane è un'eguaglianza
perché prendendo il pane
e donandandolo in parti uguali,
si dice all'altro:
"Ecco per te come per me.
E' normale, siamo fratelli".*

*Condividere il pane è un'amicizia
perché soltanto colui che ama
è capace di tendere il pane
che potrebbe mangiare tutto da solo.*

*Condividere il pane è un sacrificio
perché capita di donare
anche la parte che ci spetta
come se si offrissi se stesso.
Il pane è un frammento di amore.*

Charles Singer

Ognuno di noi può tornare con la memoria ai primi passi che ha fatto nella propria comunità fino ad un incontro che si è rivelato più significativo e maturo con il Signore Gesù.

Partiamo da una domanda apparentemente fuori tema. **Ma Dio è felice?** Cosa lo fa felice? Cosa fa Dio per essere felice? Il racconto di Luca sulla vita di Gesù inizia con la "incarnazione", cioè il suo concepimento nel grembo di Maria; l'evangelista Giovanni dice che il "Verbo si è fatto carne e ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" (1,14), cioè ha "posto la sua tenda in mezzo a noi": come c'era una tenda nell'accampamento durante il cammino nel deserto. Ma con Gesù la tenda è in carne ed ossa, come le nostre! Dio è felice quando si fa fratello di qualcuno, di un popolo, un povero, un escluso, carcerato, ... (cf. Mt 25,34-36) **Dio è felice di farsi fratello** e ci propone questa felicità, questa beatitudine! Mentre noi ovviamente facciamo fatica, e non ci viene spontanea! **"Essere fratello, farsi fratello"** è la proposta di felicità che Dio vuole condividere con gli uomini e le donne; da qui nasce la comunità, perché il Dio di Gesù è Trinità.

Leggiamo insieme il vangelo di Giovanni sulla "vera vite" (Gv 15,1-11):

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Ci è proposta un'immagine e bisogna immaginarsela: questo strano, gracile alberello, che osservato assomiglia ad una croce ... con le braccia aperte ad accogliere... Occorre fermarsi e immaginarsela questa vite, ... questa croce, ... questo abbraccio che la vite apre coi suoi tralci... Osservo questa immagine che mi appare prima nella mente e poi faccio delicatamente scendere e posare nel cuore, contemplando quella "croce" e sentendo quell'abbraccio della "vite" tramite i suoi "tralci"... Ascolto, ricordo, abbraccio... Qualche "tralcio" ci ha portato l'abbraccio della "vite", siamo stati noi il "tralcio" tramite il quale Cristo, la "vite", abbracciava qualcuna, qualcuno lungo la via ...

"Io sono la vera vite": non ci chiediamo "Cosa è la Chiesa?", ma "Chi è la Chiesa?"

È passare dalle esperienze, dalle attività alla comunione dei tanti con Cristo. Non sono l'entusiasmo e la somiglianza delle opinioni a tenere insieme i cristiani; non reggerebbe un giorno! Gli altri non si scelgono, ma il "Padre, che è l'agricoltore" li ha chiamati.

È passare dal tentativo (spesso fallimentare per tutti) di rispettare regole e imporsi modelli alla scoperta dell'amicizia che Cristo offre a ciascuno, amicizia che prescinde dalle fragilità, divagazioni, sordità e lentezze delle nostre vite, perché è un'un'amicizia radicale.

Gesù è la "vera vite"! È tutto e in tutti; è tronco e rami. Il Signore Gesù è il primo tralcio piantato in terra, Egli che è "venuto ad abitare in mezzo a noi"; ma è pure i tralci da lui germogliati e che a lui si tengono uniti. **La comunità** è *più della somma dei suoi membri* e oltre le relazioni concrete: è una **realtà misteriosa**, è "Cristo in tutti, speranza della gloria" (---). Basta per tutto una frase di santa Giovanna d'Arco: "Di Gesù Cristo e della Chiesa io penso che siano la stessa cosa, e che questo non debba essere un punto oscuro"¹

"Il Padre mio è l'agricoltore": il Padre chiama, guida, anima e illumina la comunità; il primo messaggio è che Dio ha a cuore ciascuno e la comuni-tà. Il Padre agricoltore "pota i tralci": se siamo qua, significa che siamo un popolo "in liberazione": dalle paure di essere sbagliati, difettosi e allon-tanati per riconoscerci, invece, amati e posti nel mondo e nella comunità proprio con le nostre caratteristiche.

"Potati" della fede bambina, perché diventi capace di sostenere la vita adulta; liberati dal risentimento sterile verso qualcuno per vivere della lin-

1. Citata in h. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaka Book, Milano 1979, p. 141

fa di Gesù, che accoglie e sta con chiunque lo desideri... e noi possiamo raccontare che Gesù si è invitato a casa nostra, nella nostra vita e abbiamo “mangiato e bevuto con lui” (At 10,41). Siamo persone chiamate alla liberazione dagli stereotipi sociali e pure da quelli dei nostri ambienti, per cui se sei così, poi pensi così e fai così... come tutti !

Bisogna lasciarsi potare per avere una fede genuina e “mangiare insieme”: stare nella comunità ci “pota” dal rischio di ritagliarci una fede che non è più in Cristo e dal rischio di eleggerci una chiesa di nostro gusto, ma che non è più quella di Cristo; invece “mangiare insieme” vuol dire sedersi a tavola con quanti il Signore ha invitati, me e ciascuna/o di tutti gli altri!

“Rimanete in me”: è un innesto profondo in Cristo. È venire alla luce più e più volte; rinascere in un battesimo che è sempre attivo; è condividere con Cristo i passi, le scelte, le paure, l’entusiasmo, la gioia di avere conosciuto qualcuno. È accogliere la sua Parola come luce, che mostra la via. È *mantenere vivo sempre il “contatto”* che Cristo ci ha dato, non tenerlo per occasioni speciali, ma farne un “contatto” quotidiano. È quel modo perso-nale del contatto che funziona nel dialogo interiore.

“Portare frutto” nella comunità è mettere insieme forze, fragilità, carismi e fede, perché il racconto della vita di ciascuna/o è il luogo vivo nel quale il Signore agisce oggi. Portare frutto è diventare racconti vivi e vivificanti, perché tutti possano vedere le meraviglie di Dio, contemplare le opere dello Spirito che “soffia dove vuole” (Gv 3,8). Spezzare il pane, che è Gesù, è accogliere nella vita il racconto di lui che ci ama; è diventare **noi stessi racconto per gli altri** di come il Signore ha “bussato” alla nostra porta, di come stiamo realmente e umilmente camminando con lui con fatica ed entusiasmo, da protagonisti in questa concreta chiesa del nostro tempo, della nostra città. Perché quando la vita si fa racconto delle meraviglie di Dio, quelle semplici, ma reali, sarà prima o poi riconosciuta “frutto” di fede autentica.

Siamo i **“tralci”** della vite che è Cristo-Chiesa, ma siamo anche cittadini del nostro mondo, anzi dei nostri mondi e anche lì possiamo **“portare frutto”**. **Come credenti LGBT** siamo una “luce” (Mt 5,14) per i tanti mondi che viviamo: gli amici e le amiche omosessuali, i vecchi amici della parrocchia in cui siamo cresciuti, per i nostri preti e forse con più fatica, per le nostre famiglie. “Portare frutto” è essere contagiosi di quel “venire alla luce” che

abbiamo vissuto e ancora sperimentiamo insieme.

La linfa che circola dalla vite e tra i tralci è *lo Spirito* che Cristo dona senza trattenerlo e senza chiedere requisiti speciali a tutti coloro che glielo chiedono (Lc 11,13). Lo Spirito è il dono dell'amore, che fa rimanere in lui, che è lo stesso amore che ci unisce al di là di differenze, l'unico Amore che come il vino alzato insieme produce e contagia di gioia.

L'esercizio:

per scrivere il tuo "racconto vivo" prova a disegnare l'albero genealogico del tuo cammino di fede: esperienze, nomi, fatiche, chiusure, insieme agli incontri significativi, a qualche versetto di vangelo che ci ha illuminato, a qualche luogo "magico".

Ma ci sono pure i frutti! Una nuova generazione di giovani è una nuova stagione anche per la comunità cristiana: disegna sull'albero il frutto che possiamo portare in questa stagione della vita della chiesa come giovani credenti LGBT. Quali relazioni curare, quali concreti gesti fare?

PER LA PREGHIERA

*Signore, sogno nel mio granaio tanta gioia,
quella necessaria per amare tutti,
soprattutto quelli che nessuno ama.
Sogno nel mio granaio tanto sudore,
quello necessario per aiutare con tanta generosità.
Sogno nel mio granaio tanta forza,
quella necessaria per perdonare.
Aiutami ad aprire il mio granaio a tutte le persone,
soprattutto ai poveri
perché abbiano da mangiare e far festa.
E il mio granaio sarà come il tuo paradiso
Dove ci colmerai di felicità.*

Interattività

Di seguito alcuni video realizzati per i vari momenti di riflessione del ritiro online della primavera 2020:

Dal buio alla luce

[Materiale video - Modulo 1](#)

Speranza

[Materiale video - Modulo 2](#)

Essenziale/Vitale

[Materiale video - Modulo 3](#)

Relazioni

[Materiale video - Modulo 4](#)

Comunità

[Materiale video - Modulo 5](#)

Progetto Giovani Cristiani LGBT

Siamo un gruppo di ragazzi tra i 18 ed i 35 che mossi dal desiderio di vivere la propria affettività alla luce del messaggio evangelico costituisce una rete di contatti, incontri e attività autonomamente od in collaborazione con altre realtà associative ed informali a livello nazionale.

Come siamo organizzati?

Per il momento il nostro è un gruppo informale e molto semplice nella sua organizzazione. Abbiamo un «comitato organizzativo» composto momentaneamente da 10 volontarie e volontari da tutta Italia, ed un gruppo più vasto di amici e simpatizzanti di circa 100 persone contando il gruppo Telegram e 170 persone considerando la mailing list. Cerchiamo ogni anno e quando ce n'è bisogno di appellarci alla buona volontà di tutti per venire a far parte del comitato e quindi dare un aiuto un po' più diretto.

Nel nostro «regolamento», abbiamo individuato alcune finalità del gruppo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8): riconoscendoci in questa affermazione, il Progetto si propone come occasione e luogo di accoglienza, dialogo, crescita, riflessione e servizio per i giovani cristiani LGBT, al fine di vivere con sempre maggiore serenità e pienezza sia la loro vocazione affettiva sia quella cristiana.

Essere testimoni per altri giovani cristiani LGBT dell'amore di un Dio che vuole abitare le vite di tutti i suoi figli ed invogliarli a ricercare una relazione personale con Lui.

Il Progetto intende rafforzare la rete di amicizia fra i giovani cristiani LGBT anche attraverso il dialogo e la collaborazione con le altre realtà di cristiani LGBT, italiane ed europee.

Curare progetti dei giovani e per i giovani LGBT e accogliere le istanze e sfide che le confessioni all'occorrenza propongono:

- Il Progetto vuole essere segno profetico e credibile nel suo desiderio di portare alla luce voci ed esigenze del tempo presente all'interno della cristianità. Tale segno si esplica nella testimonianza quotidiana e nella missionarietà.

- Modalità per raggiungere gli scopi prefissati sono: incontri

nazionali a cadenza almeno annuale sia di approfondimento tematico sia di spiritualità; singoli eventi e attività annuali alternando momenti di testimonianza e convivialità; favorire l'informazione, la discussione, la crescita e l'approfondimento di Fede e affettività LGBT, mediante la condivisione possibile con i moderni canali di comunicazione virtuale, anche mediante il supporto di operatori qualificati in tale ambito.

Giù la maschera, su la mascherina! Ferite e feritoie di un giovane gay cristiano al tempo del Covid-19

Testimonianza di Raffaele sul ritiro su “Dal buio alla luce: percorso online per giovani LGBT e la loro comunità” (30 Aprile-3 Maggio 2020)

Qualche sera fa hanno ridato in tv uno dei film cult della mia adolescenza, Sister Act. L’ho rivisto per l’ennesima volta e non con meno entusiasmo della prima! Un passaggio tratto dalla colonna sonora recita:

*“Da quando ha toccato il mio cuore ho capito
che non esiste un oceano troppo profondo
o una montagna alta abbastanza
da tenermi lontano, lontano dal Suo amore”.*

L’adolescenza è cronologicamente lontana e queste parole offrono nuove risonanze al mio qui ed ora. Risonanze piene, ma forse più adulte e meno disincarnate. Risuonano nelle cavità del tempo presente, urtano gli spigoli delle mie più intime verità. Lo fanno con la stessa potenza della Lettera ai Romani: “Chi ci separerà, dunque, dall’amore di Cristo?” (Rm 8, 35).

Riflesso luminoso di queste parole è una certezza duplice: quando percepisci nitidamente che Dio sta accarezzando il tuo cuore si radica in te la tua gioia e il coraggio di testimoniarla. Sì, perché la gioia è davvero piena solo se condivisa... e sono qui a raccontarvi quanta luce mi abbia attraversato nei giorni del ritiro online “Dal buio alla luce” curato dal Progetto Giovani Cristiani LGBT, culminati nella serata di condivisione vissuta a due settimane dalla sua conclusione.

Nutrivo grandi attese dal ritiro. Dopo uno scambio di messaggi molto fecondo con i volontari del Comitato già pregustavo, seppur solo idealmente, la pienezza della condivisione, la speranza certa di costruire relazioni fraterne, di donarmi con grande slancio emotivo. Ho affidato alla preghiera tutte queste attese e, come spesso accade, il vento dello Spirito soffia in direzioni molto diverse da quelle che immaginiamo e desideriamo: i primi giorni del ritiro sono stati un

vero e proprio disastro, almeno in apparenza.

Si è materializzata la mia paura più grande: non avendo ancora fatto coming out, temevo che all'evento partecipassero persone che conoscessi e, ovviamente, così è stato. Ricordate tutte le attese che nutrivo? Cancellate tutto e rimpiazzatele con un carico di paura mille volte più grande, ma non limitate la vostra fantasia e la vostra creatività: esagerate pure!

Io, che speravo di fare un piccolo passo in avanti, mi ritrovavo a farne mille indietro. Ne elenco due che mi hanno fatto particolarmente male. Il primo: non ho avuto il coraggio di pronunciare quell'eccomi iniziale e, al contempo, mi sono rifiutato di consegnare al futuro il ricordo dell'avvicendamento tra la voce che chiamava il mio nome e il mio silenzio.

Così, mentre si stava stringendo un'alleanza tra parola e silenzio a cui non ho voluto assistere, mi sono allontanato dal computer per qualche istante. Il secondo: non ho avuto il coraggio di affrontare il confronto in piccoli gruppi. Reiteravo l'ennesima fuga, ma intanto la bellezza fioriva sotto i miei occhi. Sì, perché la bellezza non ha paura. La bellezza distrae la paura.

Il giorno dopo è avvenuto il colloquio telefonico con il religioso che mi è stato affidato dal Comitato, a cui ho raccontato ogni cosa. Alla narrazione della mia (apparente) catastrofe segue la voce rassicurante del mio interlocutore: "Il tuo ritiro sta andando proprio bene!". Potete immaginare il mio carico di stupore.

Ero pronto a rispondergli: "Padre, tutto bene?", ma qualcosa dentro di me cominciava timidamente a convincermi che, tutto sommato, avesse ragione. Mi aspettavo di tessere fitte trame relazionali con tanti fratelli ma, forse, le stavo tessendo con me stesso. Stavo mettendo le dita nelle mie ferite, dando loro la possibilità di diventare rassicuranti feritoie.

All'indomani, in uno dei momenti plenari (vissuti con webcam e microfono rigorosamente spenti), mi colpiscono due potenti raggi di luce: la frase pronunciata da un giovane che condivide la sua esperienza di coming out con un'animatrice parrocchiale, frettolosamente appuntata sulla mia agenda per paura di dimenticarla ("Non temere! Non so come faremo, ma in qualche modo troveremo la tua strada nel mondo"); l'intervento della referente del piccolo gruppo a cui ero destinato, che menziona anche il mio nome tra quello dei membri del gruppo. Incredibile, il mio silenzioso passare aveva risuonato con molta più forza di quanto potessi immaginare.

A tutto questo ebbe seguito una notte molto lunga, complessa, dolorosa. Eppure, quella stessa notte distrasse davvero la paura. Fu la notte del mio effatà, dopo che il Signore mi aveva donato sorrisi che mi illuminassero, volti in cui specchiarmi, fratelli omosessuali e nella fede con cui camminare, la ricchezza di testimonianze bellissime, la pienezza della preghiera condivisa, la presenza luminosa dei genitori presenti.

La bellezza fioriva sotto i miei occhi e, stavolta, una paura ha vinto davvero: la paura di perdere tutti; la paura che il ponte che ci univa potesse sgretolarsi inesorabilmente. “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta!” (1 Sam 3, 10) e il Signore aveva parlato davvero, aveva accarezzato il mio cuore ancora una volta e, seppure con la semplicità dei mezzi di cui potessi disporre, ho affrontato le persone da cui sono scappato la prima sera del ritiro, ricevendo in cambio sostegno e tanta accoglienza.

Ho condiviso questo racconto con quanti erano presenti alla serata di condivisione vissuta a due settimane dal ritiro. Stavolta webcam e microfono erano accesi; stavolta ho permesso agli altri di specchiarsi nel mio volto, di leggere tra le pieghe della mia storia, di ascoltare dalla mia voce emozionata quanto fossi grato a Dio e a ciascuno di loro. Loro, giardino profumato dei figli della Luce, sono i fratelli con cui spero di camminare a lungo, seguendo il vento dello Spirito, che soffia sempre con grande creatività.

Il mio cammino riparte proprio da quell'eccomi che mi sono apparentemente negato all'inizio del ritiro, ma che ora offro a Dio con grande slancio. Sì, eccomi! La parola che porto nel mio zaino è proprio eccomi, chiedendo al buon Dio di additarmi strade di coraggio lungo le quali poter essere anche io un fiore profumato del Suo giardino, di spandere la Sua fragranza ovunque Egli mi conduca, di contribuire al nostro comune sogno di cristiani LGBT e che sento di consegnare alle parole di Santa Teresa di Lisieux: “Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore”.

Sono passate poche settimane, ma custodisco la consapevolezza di aver trovato sul mio cammino tanti compagni e tante compagne di viaggio, anche se ancora non li conosco bene e, per ora, ho interagito un po' di più soltanto con pochi tra loro. Mi stranisce il pensiero che tutto questo sia un dono di questo tempo sospeso e che temevo trascorresse invano.

L'emergenza sanitaria non ha consentito che il ritiro si svolgesse in presenza e questo mi ha permesso di prendervi parte (pensate che

avrei avuto il coraggio di presentarmi di persona?!) e di avvicinarmi ad una realtà che, ormai, abita il mio cuore. E' buffo pensare che, in questo tempo con guanti e mascherina, certe ineludibili sovrastrutture per me stiano cedendo un po' alla volta. Cadono le maschere... in favore delle mascherine!

Un'ultima consegna. Circa sei anni fa, di getto, rientrato a casa dopo aver assistito ad un bel concerto, scrissi un brano che custodiva una promessa. Era notte; com'era notte la sera dell'effatà che vi ho raccontato; com'è notte anche ora (sono le 3:40 in questo momento). Scrivevo queste parole:

“La nostra storia tende le sue mani
verso un orizzonte che ora ignoriamo
eppure viviamo
mentre lo aspettiamo
noi ci meritiamo un sorriso ancora
mentre i rintocchi dei secondi
fanno luce sulla vita di chi ama
e non si perde nulla del suo mondo
e, oggi, ti prometto anch'io
non me lo perderò”.

Assetato di passi, mentre il cammino si schiude dinanzi a noi come un timido bocciolo, vi tengo stretti al mio cuore.

Indice generale

Prefazione	1
Dal buio alla luce	3
Speranza.....	9
Essenziale/Vitale	14
Relazioni	20
Comunità	26
Interattività.....	30
Progetto Giovani Cristiani LGBT.....	32
Congedo.....	33

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale

Condividi allo stesso modo, 4.0

Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:

<http://creativecommons.org>

Testo impaginato in proprio
a cura del Progetto Giovani Cristiani LGBT

TESTO NON IN COMMERCIO

